

Le rovine di Trequiddo

Bozzetto storico sardo

All'amico Paolo Mossa¹

I

L'allegra brigata era partita il giorno precedente per il tenimento dell'amico Paolo Mossa, il distinto poeta sardo²; ed io aveva promesso di trovarmi all'indomani, verso le 6 pomeridiane, nel campo di Bonorva³.

E il domani, mercoledì, 11 giugno⁴ 1879, presi alla stazione⁵ ferroviaria il biglietto per Torralba⁶, donde, poi, dovevo recarmi a cavallo al tenimento del Mossa, distante di là quattro chilometri circa.

Credo inutile farvi sapere che col biglietto per *Torralba*, non si va a Torralba; cosa comunissima nelle nostre ferrovie del Capo settentrionale; epperò avverto⁷ i viaggiatori continentali di non fidarsi troppo alle indicazioni portate dal biglietto. Voi, per esempio, con un biglietto per *Ozieri* vi troverete a Fraigas⁸, cioè a dire a cinque chilometri da Ozieri; con un biglietto per *Mores*⁹ non sarete

¹ Paolo Mossa (1821-1892), poeta sardo nato a Bonorva, in seguito all'interruzione degli studi universitari si dedicò interamente alle proprietà terriere. Fu ucciso da tre sicari a causa della sua partecipazione alle attività politiche e al coinvolgimento nelle rivalità paesane. Le sue poesie sono raccolte nella silloge *Cantones de amore* (Ozieri, tipografia Niedda, s. d.); cfr. anche *Tutte le poesie e altri scritti*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1993. Gs omette la dedica.

² Gs *il poeta vernacolo sardo*

³ Centro agropastorale del Mejlogu, noto anche per la tessitura artigianale e per la produzione di un particolare tipo di pane di grano duro, situato in un territorio ricco di importanti siti archeologici.

⁴ Gs *Giugno*

⁵ Gs *Stazione* qui come nelle successive occorrenze.

⁶ Torralba è situata nel centro della Sardegna nel cui territorio si trovano nuraghi e tombe dei giganti, segno visibile dell'insediamento umano fin da tempi lontanissimi. Gs *Toralba* qui come nelle successive occorrenze.

⁷ Gs *averto*

⁸ Ozieri è un paese al centro del Logudoro, disposto ad anfiteatro sull'omonimo campo, una pianura che circonda il paese. *Fraigas* ne è una frazione.

⁹ Situato nel centro del Mejlogu, ai piedi del Monte Santo, il territorio fu abitato fin dalla preistoria, come è dimostrato dalle tombe dei giganti, dalle *domus de janus* e dai nuraghi che si trovano nelle vicinanze.

a Mores; con un biglietto per *Usini*¹⁰ sarete ben lontani da Usini, anzi più vicini a Tissi¹¹ che a Usini; e così via via. Piccole inconvenienze dovute agli accidenti del terreno, o ad altri accidenti¹² di cui non voglio qui discorrere. Protesto¹³ anzi, che io vi dico ciò, non già per il mio, ma per il vantaggio dei passeggeri¹⁴ che bramassero recarsi ai suddetti paesi; che¹⁵ per me anzi tornava meglio quest'inconveniente ferroviario, perocché dalla stazione detta di *Torralba* al tenimento del Mossa (dove tutti eravamo invitati per una scampagnata di quattro giorni) la strada è diritta, cioè a dire, la più breve.

Arrivato alla stazione trovai un pastore, servo del Mossa, che mi aspettava col cavallo. Montai sul suo dorso (sul dorso del cavallo, non del servo) dopo la formale assicurazione che esso non era brioso¹⁶ e trotammo verso il luogo di convegno, dove i miei amici già si trovavano fin dalla sera precedente.

Appena giunto a un mezzo chilometro di strada dalla casa, intesi¹⁷ due colpi di fucile, e subito dopo lo squillo dei corni e l'abbaiare¹⁸ dei cani. Era un segnale; gli amici mi avevano veduto... e riconosciuto. Io allora spronai il cavallo verso di loro, colla soddisfazione di Don Chisciotte quando nel suo primo viaggio giunse col ronzino¹⁹ a quella famosa osteria²⁰, che scambiò per un castello medioevale²¹.

¹⁰ Centro situato nel nord della Sardegna, abitato fin dalla preistoria, come testimoniato dalla presenza nel suo territorio di importanti siti archeologici e insediamenti nuragici.

¹¹ Tissi si trova situato geograficamente nella parte nord-ovest della Sardegna, in un territorio prevalentemente collinare. *Gs con un biglietto per Tissi non andrete a Tissi*;

¹² In entrambi i casi il termine sta ad indicare delle *irregolarità*, ma mentre nel primo caso si riferisce alle irregolarità del terreno, nel secondo caso a quelle degli uomini che hanno progettato la costruzione delle ferrovie in quel modo.

¹³ Preciso, premetto.

¹⁴ *Gs passeggeri*

¹⁵ Dal momento che.

¹⁶ Vivace.

¹⁷ Sentii.

¹⁸ *Gs abbaiar*

¹⁹ Termine utilizzato anticamente – come il successivo *ronzinante* – per indicare il cavallo di minor pregio, usato dal paggio o dal garzone. *Gs col suo ronzino*

²⁰ *Gs Osteria*

²¹ L'opera cui si riferisce il Costa, *Il fantasioso cavaliere Don Chisciotte della Mancia*

Anch'io, come l'eroe di Cervantes, senza essere cavaliere, mi credetti per un momento dinanzi ad un castello merlato del Cinquecento, e scambiai il Mossa (che mi venne incontro) per il Signore²², gli amici per altrettanti cavalieri armati, i pastori per araldi e scudieri, e i cani barboni per cani levrieri.

Un pastore palafreniere²³ afferrò le redini del mio cavallo; ed io smontai dal ronziante per rimontare sulla piattaforma del castello.

Qui si offrì ai miei occhi un altro quadro pittoresco.

Quattro o cinque servi, e due servotte bellissime, erano tutti intenti e affaccendati²⁴ intorno ad alcuni capretti che dovevano servire per la nostra cena. Chi, colle mani a terra, soffiava nelle braci²⁵, chi andava girando a rigore di battuta un quarto di capretto infilzato nello spiedo, e chi faceva il macellaio preparando nuova carne per cuocere.

Mi pareva di essere in Palestina, ai tempi di Abramo, d'Isacco e compagnia bella²⁶. Al mio primo arrivo il medioevo²⁷, poco dopo i tempi biblici. Non vi era più dubbio, io camminava a ritroso del

(1605, 1615), è un romanzo dello spagnolo Miguel de Cervantes (1547-1616). Narra di un nobile della Mancia, don Chisciotte, che, dopo aver letto numerosi romanzi cavallereschi impazzisce e decide di diventare un cavaliere errante per perseguire, insieme al suo scudiero Sancho Panza, gli ideali d'amore, onore, giustizia. I due si scontreranno, però, con la realtà da cui emerge, invece, la crisi della società del periodo. Don Chisciotte giunge ad un'osteria che scambia per un castello: "poiché al nostro avventuriero tutto ciò che pensava, vedeva o immaginava gli sembrava fosse fatto o procedesse a immagine di ciò che aveva letto, non appena vide la locanda se la rappresentò come un castello con le sue quattro torri e le punte di fulgido argento, non senza il ponte levatoio e il profondo fossato, con tutti quegli accessori con cui tali castelli son descritti; a poco a poco si avvicinò alla locanda che gli sembrava castello, e quando fu a poca distanza trattenne le briglie a Ronziante, aspettandosi che qualche nano apparisse fra i merli a dar segnale con una tromba che un cavaliere stava arrivando al castello" (M. DE CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancia*, Traduzione e note di Vittorio Bodini, Torino, Einaudi, 1967, p. 37). Gs *Castello* qui come in seguito.

²² Gs *scambiai il Mossa che mi venne incontro per il Signore*

²³ Colui che era adibito alla custodia del cavallo da viaggio o da parata e camminava alla staffa del signore.

²⁴ Gs *affaccendati*

²⁵ Gs *TdA brace*

²⁶ Si riferisce ai patriarchi biblici vissuti in tempi lontanissimi e descritti nella seconda parte del libro veterotestamentario della *Genesis*.

²⁷ Gs *Medioevo*

tempo: doveva²⁸ indietreggiare fino al paradiso terrestre e non tardai ad arrivarvi.

Gli amici tutti (si era in numero di dodici) erano sparsi in diversi gruppi per quel piazzale, atteggiati in diverse pose; chi per terra, chi sui sedili di pietra, chi sopra stuoie di giunco, col fucile al fianco, un berrettaccio in testa, e parecchi cani fra i piedi. Erano molto stanchi perché avevano girovagato su per i monti tutta la giornata, e aspettavano con ansietà l'ora della cena.

Il sole cadente dorava poeticamente le faccie degli uomini; e il fuoco, più positivo, dorava il dorso dei capretti scorticati. Doratura generale.

Ultimo fra i reduci dalla caccia, scorsi l'amico Domenico Lovisato²⁹, col cappello all'alpinista, colla giacca alla cacciatore, e coi due inseparabili martelli alla cintola.

Era stata una caccia generale ai tre regni della natura. La maggior parte degli amici davano la caccia al regno animale, cercando le lepri e i caprioli; i pastori e le servette davano la caccia al regno vegetale, andando in cerca delle insalate per il pranzo e per la cena; e finalmente Lovisato attentava al regno minerale, dando la caccia alle pietre³⁰, di cui aveva piene le grosse saccoccie, con soddisfazione della scienza, con meraviglia dei pastori³¹, e con dispiacere degli amici che lo vedevano malvolentieri³² tutto solo, sotto il peso della geologia che lo faceva sudare.

Il Mossa aveva fatto ammazzare una grossa vitella, tre o quattro montoni, e non so quanti agnelli. Insomma, avevamo tante provviste da poter resistere ad un assedio di due mesi; e non è esagerazione.

²⁸ *Gs dovevo*

²⁹ Matematico e geologo, Domenico Lovisato nacque ad Isola d'Istria nel 1842 da una modesta famiglia. Nel 1886 si arruolò al seguito di Garibaldi per combattere in Trentino per la liberazione della Venezia Euganea. L'anno successivo si laureò in matematica e in seguito rivolse i suoi studi verso la geologia e la botanica. Grazie al suo lavoro si spostò in diverse città italiane, tra cui Cagliari. Amava la Sardegna e in particolare l'isola della Maddalena (dove scoprì l'esistenza di due tipi di minerali, la tormalina e il granato), e Caprera. A lui si deve l'organizzazione del Club Alpino Sardo e la costruzione del rifugio Lamarmora sul Gennargentu. Morì nel 1916. *Gs il caro amico Lovisato*

³⁰ *Gs pietre geologiche*

³¹ *Gs partori*

³² *Gs malvolentieri*

Si cenò allegramente; e dopo le frutta³³ si fece l'itinerario per il giorno seguente, che doveva inaugurarsi con una caccia al cinghiale.

Nella notte non si poté chiudere occhio per le migliaia di zanzare che ci ronzavano intorno, improvvisando una stridula sinfonia sui loro acutissimi violini. Appena un filo di luce penetrò nelle nostre tre camere, dove eravamo *acquartierati*³⁴, balzammo in piedi. I pastori insellarono i cavalli, pulirono i fucili e apprestarono il tutto per la caccia progettata.

È inutile dirvi che io rinunciai alla bella idea di quella scorreria per i monti in traccia di un capriolo... o di un capro espiatorio.

Mentre i cani impazienti abbaiano per la gioia della vicina battaglia, e gli amici si armavano, e Lovisato se la³⁵ svignava co' suoi martelli, per andare a picchiare le montagne, io diedi una occhiata all'intorno.

La casa del tenimento del Mossa ha due piani; essa è situata sopra un leggero promontorio artificiale, in mezzo ad un'immensa pianura. Intorno intorno, questa³⁶ pianura è chiusa da una catena di colline, che fanno corona a terre³⁷ estesissime che l'occhio non arriva ad abbracciare³⁸.

Il cielo era purissimo, una infinita gradazione di tinte dava vita ed anima al paesaggio.

Io seguiva coll'occhio quella graziosa curva di colline, di boscaglie, di vallate, di cui più tardi appresi i nomi.

Alla mia sinistra una graziosa montagna, la cui forma conica attira subito lo sguardo del visitatore. È il *Monte Cujaro*, un vulcano spento il cui cratere stuzzica la curiosità dei visitatori in generale, e dei geologi in particolare.

Più in là il *Monte Ladu*, poi *Sas Coronas de Trequiddo*, che sono una breve catena di collinette. A me di fronte, in lontananza, al di là di una pianura denominata *Terra de Padeddas*³⁹, un altro colle

³³ Desueto per *la frutta*.

³⁴ Alloggiati: nel linguaggio militare *acquartierare* significava alloggiare le truppe nei loro quartieri o nelle caserme. Gs TdA *acquartierati*

³⁵ TdA *la*

³⁶ Gs *Intorno intorno quella*

³⁷ Gs *a quelle terre*

³⁸ Gs *intieramente*

³⁹ Gs *padeddas*

che attira l'attenzione, per la strana sua forma; diresti che esso porti sul dorso un superbo castello feudale: è *Sa punta de s'horriu*.

Dopo questa, altri campi, fitte boscaglie; poi il versante *Pala de Sassu*, a cui fa seguito il *Monte Longu* ed altre montagne, seminate qua⁴⁰ e là di qualche quercia secolare, le quali formano una stupenda vallata, *S'Adde*, ricovero di daini, di caprioli e di cinghiali.

Alla mia destra, a levante, una bella collina ai⁴¹ cui⁴² piedi è la famosa *Fontana Sansa*: acqua meravigliosa che fa l'effetto di una gassata; motivo per cui tutti i visitatori vanno colà provvisti di zucchero e di limone per ottenere una specie di bibita effervescente, e gratissima⁴³ al palato. Quest'acqua ha l'identica proprietà dell'acqua di Seltz⁴⁴, e ce ne servivamo a tavola.

Mentre io passava in rassegna l'orizzonte, la brigata dei cacciatori attraversava le terre del Mossa diretta a *s'Adde*. Io li accompagnai per due tiri di fucile⁴⁵, e dopo aver girovagato qua e là, mi posi in cammino per tornarmene alla casa del Mossa, dove erano tre o quattro compagni che avevano preferito la pace del tressette⁴⁶, alla guerra delle boscaglie.

Mentre io seguiva un sentiero serpeggiante che doveva condurmi alla casetta sospirata, passai dinanzi ad un contadino che arava un pezzo di terra, canticchiando fra i denti una canzonetta d'amore.

Mi diede il buon giorno con un sorriso dolcissimo e con una cordialità tutta speciale; ond'io mi fermai per scambiare alcune parole con lui. Nel volgere attorno lo sguardo, fui colpito dagli avanzi di alcuni vecchi muri in rovina.

– Che cosa è questo? – chiesi al buon uomo⁴⁷. – Sono forse capanne distrutte?

– Non capanne – rispose egli – sono vestigia⁴⁸ di case. Guardate

⁴⁰ Gs *quà* qui come nelle successive occorrenze.

⁴¹ Gs *a'*

⁴² TdA *qui*

⁴³ Graditissima.

⁴⁴ Acqua gassata artificialmente in sifoni, frizzante, generalmente usata per diluire le bevande alcoliche. Prende il nome dalla cittadina tedesca di Selters.

⁴⁵ L'espressione vale *due tiri di schioppo*, per un breve tratto. Gs *fucili*

⁴⁶ Gioco di carte che prevede la partecipazione di due o quattro giocatori e l'utilizzo di un mazzo di quaranta carte.

⁴⁷ Gs *nomo*

⁴⁸ Resti.

più in là... eccone un'altra... e poi un'altra... un'altra ancora. Quella, per esempio, era una chiesa.

E diffatti, meglio osservando, mi convinsi che il contadino aveva ragione. Notai, fra le altre, le rovine di una casa che si distingueva fra tutte per i suoi muri più alti e meglio conservati, e per un avanzo di scala, nella quale si contavano da cinque a sei gradini.

– Questo era dunque un paese? – domandai.

– Sì. Trequiddo⁴⁹.

– Un antico villaggio?

– Non troppo antico. Esso non morì di vecchiaia – soggiunse con un sorriso quell'uomo.

– Che volete dire?

– Che fu distrutto dall'ira di Dio.

– Dall'ira di Dio?

– Precisamente.

– Vedo però che questa casa si è conservata meglio delle altre; e ciò vuol dire che l'ira di Dio non l'ha colpita che per metà!

– Al contrario – soggiunse il contadino facendosi serio – Dio, anzi, l'ha colpita con più furore delle altre. Gli uomini, che finirono di distruggere questo villaggio, si guardarono bene dal toccare le pietre della casa di Zironi!

– Chi era questo signor Zironi?

– Chi era? Un maledetto secondo Dio, un uomo giusto secondo gli uomini, i quali s'ingannano sempre nei loro giudizi!

Queste parole pronunciate solennemente dal contadino mi colpirono. E allora mi prese curiosità di conoscere la tradizione che correva in bocca di quei contadini a proposito delle⁵⁰ rovine, che io già immaginava non essere che⁵¹ gli avanzi di un antico villaggio, come se ne trovano molti in Sardegna.

Il contadino volle compiacermi, e mi narrò la storiella che io mi accingo a raccontarvi. Devo però prevenire il lettore, che, avendo più tardi prese informazioni al riguardo, giunsi a conoscere che i fatti narratimi dal contadino non erano favolosi; e quindi trascrivo

⁴⁹ Durante l'epoca medievale nel territorio di Bonorva esistevano diversi villaggi, tra cui Trequiddo, che forse scomparve intorno al 1690.

⁵⁰ *Gs di quelle*

⁵¹ *Gs non essere altro che*

il racconto, secondo le notizie attinte dal Mossa, da altre⁵² persone ragguardevoli di Bonorva, e da documenti storici.

⁵² *Gs da molte altre*

II

Zironi (nome sardo che corrisponde a Girolamo) era un robusto giovane dai 24 ai 26 anni, di carattere fiero ed energico, temuto nel paese di Trequiddo perché sapeva farsi rispettare. Buono ed affabile con chi si mostrava seco lui gentile ma vendicativo, crudele, e spesso feroce con chi gli faceva qualche torto. Costui si era invaghito di Maria Grazia, bella e carissima fanciulla di 16 anni, figlia di agiati agricoltori.

Maria Grazia, fior di leggiadria⁵³ e di gentilezza, era cugina in secondo grado di Zironi; e siccome questi era un giovine avvenente, e soprattutto robusto, non tardò a corrispondergli in amore, e a volergli un bene dell'anima. È inutile che io vi spieghi il motivo che spinse la bella fanciulla a prediligere la robustezza di Zironi; si sa bene che la donna, essendo debole, ama sempre per istinto tutto ciò che è forte, quasiché senta il bisogno di essere protetta e difesa. È la flessuosa edera che co'⁵⁴ suoi tenaci amplessi si avviticchia⁵⁵ alla robusta quercia, a cui domanda aiuto e sostegno. Vero è che qualcuno potrebbe farmi osservare, che per questi tempi non calza troppo il paragone, perocché esistono molti uomini-edera che si fanno mantenere da certe donne divenute quercia per una buona dote, ma guai se si volessero prendere per il sottile le similitudini! Ed io tiro innanzi.

Si era ai primi di maggio⁵⁶ del 1663. I due amanti erano felici, e non tardarono a stabilirsi gli sponsali fra le due famiglie⁵⁷, soddisfattissime della scelta fatta. I parenti tutti non avrebbero frapposto indugio alcuno a realizzare l'unione dei due colombi, se un serio intoppo non fosse sorto fra Zironi e Maria Grazia: erano cugini, e bisognava domandare, e aspettare la dispensa⁵⁸ da Roma per contrarre il matrimonio. I tempi erano scrupolosi e critici, e il timor di Dio era allora più radicato che il timore della forza pubblica. D'altra parte le comunicazioni erano difficili; e quel tratto di mare che separa la Sardegna dal Continente italiano veniva riguardato con più paura dell'Atlantico. Aspettare allora una risposta da

⁵³ Gs TdA *leggiadria*

⁵⁴ Gs *coi*

⁵⁵ Si avvolge con forza.

⁵⁶ Gs *Maggio*

⁵⁷ Fra le due famiglie fu fatta la solenne promessa di matrimonio.

⁵⁸ Gs *Dispensa*

Roma voleva dire come aspettarla oggi dall'America; e forse il paragone è al dissotto del vero.

I due sposi pertanto si raccomandarono caldamente al parroco⁵⁹ del villaggio, perché per mezzo del vescovo si adoperasse a sbrigare la pratica con Alessandro VII⁶⁰, il Papa d'allora⁶¹. E contenti di avere dalla loro parte una persona influentissima, i due sposi si armarono di rassegnazione.

Coll'intromissione⁶² del parroco la cosa difatti poteva andar per la liscia⁶³; ma il fatto è che vi era un guaio serio, ignorato dai due canari⁶⁴ innamorati, e da tutto il villaggio.

Il guaio era, che al parroco importava molto di ritardare la spedizione delle carte a Roma e ne diremo la ragione.

Il parroco di Trequiddo si chiamava Don Giovanni Sotgiu, ed era un uomo sui quarant'anni, aitante della persona, di figura piuttosto simpatica, ma di fama non troppo edificante. Era il maggiore di⁶⁵ tre fratelli, che si distinguevano per⁶⁶ alterigia, per dispotismo, e per una certa qual tracotanza che li rendeva ben temuti in paese; motivo per cui il paese li rispettava e li riveriva, in virtù di quella feroce energia che finisce ben sovente per imporsi ad un'intiera popolazione, la quale perde, senza quasi avvedersene, la coscienza della propria forza e della propria dignità.

Don Giovanni, scrupolosissimo nel far osservare agli altri i doveri di buon cristiano, non lo era nel⁶⁷ pari nell'adempire ai suoi; tanto è vero che in ogni tempo *dal detto al fatto corse un bel tratto*⁶⁸; ciò che spiega abbastanza il detto di quel predicatore sardo che gridava dal pulpito al suo gregge: – *Fizos mios, faghide su qui naru*,

⁵⁹ Gs Parroco qui come nelle successive occorrenze.

⁶⁰ Fabio Chigi, che fu papa dal 18 aprile 1655 al 22 maggio 1667. Commissionò numerose opere al Bernini e a lui si deve la costruzione del colonnato di Piazza San Pietro.

⁶¹ Gs *perché si adoperasse a tutt'uomo per sbrigare la pratica, per mezzo del relativo Vescovo, con Alessandro VII, allora Pontefice*

⁶² Gs *l'intromissione*

⁶³ Per le spicce, senza guardare troppo per il sottile.

⁶⁴ Obsoleto per *canarino*. Precedentemente ha chiamato i due innamorati *colombi* e più avanti li chiamerà *piccioni*. Gs *canari*

⁶⁵ Gs *fra*

⁶⁶ Gs *si distinguevano tutti per*

⁶⁷ Gs *del*

⁶⁸ Proverbio atualizzabile con *tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*.

ma no su qui factu! (Figli miei, fate sempre ciò che dico, non mai quel⁶⁹ che io faccio!).

Il parroco di Trequiddo era due volte rispettabile, e come uomo, e come prete. Il suo ministero gli forniva tutti i mezzi necessari per farsi temere; il sangue di famiglia, che gli scorreva nelle vene, lo metteva nella felice condizione di far fronte, da solo, a dieci nemici armati fino ai denti.

Fra le molte cattive, Don Giovanni contava una buona qualità: non era un ipocrita⁷⁰. Troppo fiero e superbo per abbassarsi a fingere un sentimento che non sentiva, egli riteneva come opera codarda atteggiarsi a quella mansuetudine e compunzione volute dal rito religioso. Non chinava mai gli occhi al suolo, ma li fissava con fierezza su quanti incontrava per via. Non fuggiva le mondane debolezze, anzi andava loro incontro, per mostrare che non le temeva.

Era nato uomo, e non voleva rinunciare ai suoi dritti. In una parola, l'abito nero non aveva modificato gli istinti dell'uomo bianco; anzi di quell'abito si era sempre servito per renderli più feroci.

I tempi correvano difficili.

L'Inquisizione⁷¹ regnava in Sardegna con sede in Sassari, e un parroco riuniva tutti gli alti e bassi poteri di un villaggio: Carabiniere, aguzzino, giudice, ed anche carnefice all'occasione; il tutto, ben s'intende, in nome di quel Dio, che in ogni tempo ha avuto spalle larghissime per rispondere degli errori de'⁷² suoi falsi ministri.

Don Giovanni bastava a sé stesso, e se non bastava, aveva i suoi due fratelli che pensavano a lui. Essi erano sempre là, per farla pagar cara a chi torceva un capello al loro tonsurato⁷³.

Per debito di giustizia bisogna qui dichiarare, che se Giovanni

⁶⁹ Gs *non mai però quel*

⁷⁰ Gs TdA *un'ipocrita*

⁷¹ L'organizzazione ecclesiastica cui era affidata la repressione o la prevenzione dell'eresia. Nacque nel momento in cui Lucio III, alla fine del XII secolo, diede al vescovo di ogni diocesi il compito di coordinare la lotta contro catari e valdesi. Nel 1908 prese il nome di Sant'Uffizio e nel 1965 venne sostituita dalla Congregazione per la dottrina della fede.

⁷² Gs *dei*

⁷³ In passato il rito che segnava l'ingresso nello stato clericale prendeva il nome di *tonsura*: il vescovo tagliava al futuro sacerdote cinque ciocche di capelli per simboleggiarne la rinuncia al mondo. Per estensione si indicava con questo nome la rasatura a forma di disco che i religiosi avevano l'obbligo di portare, nota come *chierica*.

era un cattivo prete, la colpa non era tutta sua. Fin dalla prima fanciullezza gli si era parlato della professione di prete, portandone al quinto cielo gli immensi vantaggi. Avere un figlio prete era a quei tempi l'aspirazione di tutti i padri e di tutte le madri. A quella posizione erano annessi e connessi lucri d'ogni genere: cappellanie⁷⁴ e prebende da sfruttare, franchigie⁷⁵ e privilegi da godere, un pieno ascendente da esercitare su tutte le classi sociali. Al prete, si diceva, non può mancare mai il pane; anzi se ne fece un proverbio: *A dominus vobiscu, non manca mai biscu*⁷⁶.

Che dirvi? Il prete insomma era superiore a tutto: a sospetti, a calunnie, alle stesse leggi.

Erano tempi di cuccagna per i santi, i quali avevano tutti il loro borsellino particolare, le loro proprietà in casa⁷⁷, in vigneti, o in greggie⁷⁸; ed ogni prete prendeva a proteggerne e ad amministrarne uno, due, ed anche tre. E quindi si videro⁷⁹ dei San Filippo, dei San Pancrazio, dei San Michele diventati all'improvviso feudatari, gravando di censi, canoni e livelli quasi tutte le proprietà del comune⁸⁰, in cui il santo⁸¹ prendeva stabile dimora.

Questa bella prospettiva, però, non aveva mai lusingato Giovanni; egli si era sempre ribellato alla volontà dei genitori. La tunica, d'altra parte, non gli tornava nuova; fin da giovinetto l'aveva indossata insieme a molti e molti suoi teneri compagni. Perocché le madri, quando volevano ottenere un favore dal cielo⁸², presentavano in olocausto⁸³ i loro teneri bambini, facendo il voto di vestirli con abiti religiosi, se la grazia domandata veniva concessa.

Oltre di ciò, come gli altri fanciulli, Giovanni era sempre vissuto

⁷⁴ Enti ecclesiastici creati per scopo di culto grazie al volere e alle donazioni dei fedeli.

⁷⁵ Esenzioni straordinarie di pagamenti.

⁷⁶ Espressione scherzosa e ironica. Il termine *biscu* (*visku*) ha il significato di 'vischio', 'visco', 'pania' e in senso figurato di 'raggiro', 'invenzione' (M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, Heidelberg, Winter, 1962, vol. II, p. 580). Il *proverbio* significa quindi che, in un modo o nell'altro, i preti riescono a cavarsela sempre.

⁷⁷ *Gs case*

⁷⁸ Plurale della forma letteraria *greggia*.

⁷⁹ *Gs viddero*

⁸⁰ *Gs Comune*

⁸¹ *Gs Santo*

⁸² *Gs Cielo*

⁸³ Sacrificio supremo.

fra gli altarini, i paramenti sacerdotali, i calici e le statuette, trattenimenti che formavano allora la delizia dei bambini, come oggi la formano i tamburini, le sciabolette ed i soldatini di piombo.

Gli abitanti di Trequiddo ricordavano sempre il piccolo discolo vestito da frate che, insieme ai monelli del villaggio, giocava a sassate nella piazzetta della chiesa parrocchiale. Guai se il battagliero fraticello veniva stuzzicato! Non ascoltava ragioni di sorta; gettava a terra il piccolo solideo⁸⁴, e menava giù pugni da orbo⁸⁵ sui poveri compagni, che si davano alla fuga.

Costretto finalmente a prendere l'abito sacerdotale per togliersi alle continue nenie dei genitori, Giovanni non fece che cambiar nome: da fraticello divenne pretuncolo; in fondo però era sempre rimasto quello di una volta: discolo matricolato⁸⁶.

Ed ora che conoscete il principio della sua vita, riprendo il racconto perché ne conosciate la fine.

⁸⁴ Copricapo degli ecclesiastici.

⁸⁵ Picchiava alla cieca.

⁸⁶ Incallito, patentato.

III

Da qualche tempo dunque il parroco di Trequiddo aveva gettato gli occhi sulla bellissima Maria Grazia, la quale, raggiunti i suoi quattordici anni, era uscita⁸⁷ dalla bambina per entrare nella fanciulla.

A quattordici anni si può essere angeli, a sedici si è donne. Gli uomini però sono sempre di pessimo gusto, e preferiscono quasi sempre le seconde ai primi.

Don Giovanni era parroco ma non aveva cessato d'esser uomo. Impara l'arte e mettila da parte, dice un noto proverbio, e don⁸⁸ Giovanni aveva messo a parte l'uomo, per servirsene alla prima occasione. Egli non aveva saputo vincere il desiderio colla disciplina. Vide Maria Grazia la prima volta, mentre usciva dalla chiesa cogli occhi bassi e soffusa di pudico rossore. La modestia e la virtù hanno sempre un'attrattiva⁸⁹ irresistibile; e l'uomo, che per istinto si piace della lotta, getta di preferenza l'occhio sulle timide virtù da vincere colla forza e coll'astuzia, anziché⁹⁰ sul vizio sfacciato, il quale si lascia vincere senza darsi il fastidio di combattere.

E queste idee bellicose avevano attraversato la mente e occupato lo spirito del nostro buon uomo; e forse per la prima volta, nel ritirarsi in casa dopo quell'incontro malaugurato, si tolse il collarino e lo depose sull'inginocchiatoio, facendo a sé stesso questo ragionamento:

– La religione moderna ha delle cose assurde: la castità e il celibato, due peccati contro natura. Gli antichi legislatori ecclesiastici avevano più buon senso dei moderni permettendo il matrimonio dei preti. Oh, era un grand'uomo il confessore⁹¹ e martire Panfuzio⁹²! Egli difese a spada tratta il matrimonio dei preti nel primo concilio di Nicea; e tutti i padri del concilio⁹³ diedero ragio-

⁸⁷ Gs *uscì*

⁸⁸ Gs *Don*

⁸⁹ TdA Gs *attrattiva*

⁹⁰ Gs *che*

⁹¹ Gs *Confessore*

⁹² Pafnuzio (non *Panfuzio*), vescovo dell'Alta Tebaide, nel Concilio di Nicea del 325, scongiurò i Padri della Chiesa a non proibire agli ecclesiastici di avere rapporti con la propria moglie.

⁹³ Gs *Concilio*

ne al sant'uomo. Ma quel papa testardo di Gregorio VII⁹⁴ (Dio lo abbia in gloria!) l'abolì inesorabilmente! E fece una corbelleria⁹⁵!

Quella notte don Giovanni cenò, ma con un'idea fissa nel cervello.

Si svegliò all'alba stanco e debolissimo. Il suo stomaco aveva digerito la cena ma la sua mente non aveva digerito l'idea; essa era sempre là, fissa, inchiodata al cervello. Don Giovanni la vagheggiò, la carezzò ma nel fare la preghiera del mattino dimenticò di chiedere a Dio perdono di quel peccato di *pensiero*. Pareva aspettasse di chiederlo quando sarebbe stato d'*opera*.

E così erano trascorsi una quindicina di giorni.

Immaginate⁹⁶ ora il malumore e le smanie di don Giovanni, quando Zironi, il quale non credeva troppo alla santità del parroco, gli parlò di sposalizio, di dispensa, di Roma, e di papa⁹⁷!

Pensò, masticò alcune parole in latino, borbottò, gettò un'occhiata fulminante sul povero giovane⁹⁸, e finì per promettere che avrebbe portato a termine la pratica con sollecitudine. Invece vi pensò sopra seriamente.

E conseguenza di quel pensiero fu, che i due sposi, *in vicinanza coraggiosa e monda*⁹⁹, vedevano trascorrere i giorni e i mesi senza che la benedetta dispensa venisse a toglierli d'impaccio realizzando quei cari sogni, dei quali vivevano, in mancanza di meglio.

La dispensa non arrivava.

– Che vuol dire, don Giovanni, questo ritardo? – aveva detto un giorno Zironi con impazienza al parroco. – Ci vuol tanto perdi...

– Non bestemmiare, figliuolo! La santa inquisizione¹⁰⁰ ha le orecchie molto fine e potrebbe farti pentire. Perché tanta impazienza? La distanza è molta, e la dispensa deve passare per via ge-

⁹⁴ Ildebrando di Soana fu papa dal 1073, eletto spontaneamente dal popolo romano. Deposto nel 1076 nel sinodo di Worms, fu imprigionato a Castel Sant'Angelo e liberato ad opera dei normanni. Fuggì a Salerno dove morì nel 1085.

⁹⁵ Sciocchezza, stupidaggine.

⁹⁶ Gs *Figuratevi*

⁹⁷ Gs *Papa*

⁹⁸ Gs *giovine*

⁹⁹ Verso di Aleardo Aleardi, tratto da *Lettere a Maria*, I. *L'Invito*: "[...] e ne le notti/ Si scambiano un saluto: alternamente/ Con favella di luce; ed ogni giorno/ S'intendono coi palpiti del mare.../ Si guardan sempre, e non si toccan mai./ Così noi due soletti pellegrini/ in vicinanza coraggiosa e monda/ malinconicamente esuleremo" (A. ALEARDI, *Canti*, Firenze, Barbèra, 1899, vv. 214-221).

¹⁰⁰ Gs *Inquisizione*

rarchica. Alessandro VII ha molte faccende da sbrigare, e i cugini sono molti. Aspettate con rassegnazione, ed offrite a Dio la vostra mortificazione¹⁰¹. Fabio Chigi non è un papa da dozzina¹⁰². Sa quello che fa!

Zironi scendeva per la ventesima volta le scale della casa del parroco, minacciando il muro co' pugni, e sfogandosi colle bestemmie che don Giovanni gli aveva troncato in gola.

E don Giovanni diceva intanto chiudendo il breviario con forza:

– Come è insolente questo villano! Egli non pensa che un buon pastore è capace di sbranare la propria pecorella, prima di metterla in bocca ad un lupo!

E così passarono i giorni ed i mesi, senza che si venisse ad una conclusione.

Le carte per la dispensa riposavano intanto nel cassetto dell'inginocchiatoio del parroco, il quale sperava di stancare il fidanzato, fino a fargli rinunciare al matrimonio. Ma in questo il parroco s'ingannava; il desiderio insoddisfatto, come il vapore rinchiuso in una caldaia acquista una forza esplosiva, più¹⁰³ gli ostacoli si frappongono ai nostri progetti, più la brama di conseguirli cresce. E non tardò il parroco ad avvedersi che non era questo il miglior mezzo per separare i due piccioni innamorati.

Fu allora che depose la prima idea, per carezzarne una seconda orribile, brutale. Riscaldò¹⁰⁴ la testa del minore dei suoi fratelli perché s'invaghisse¹⁰⁵ di Maria Grazia, bella, onesta ed agiata fanciulla, capace di formare la felicità di un marito.

L'infame cercava di attirare in famiglia la preda, per poterla poi divorare a suo bell'agio; libero, cioè dai mille disturbi che cominciavano a dargli fastidio. Quando la passione irrompe in un cuore perverso, non vi sono più affetti, non famiglia, non riguardi sociali; tutto si calpesta. Si cessa di essere uomini per diventare bruti.

Questa nuova infamia di don Giovanni, che ripugna alla pena¹⁰⁶, corre in bocca di tutti i bonorvesi, ed io fedelmente la re-

¹⁰¹ Umiliazione dell'amor proprio.

¹⁰² Senza particolari pregi e qualità.

¹⁰³ *Gs e più*

¹⁰⁴ Eccitò, infiammò.

¹⁰⁵ *Gs perché egli s'invaghisse*

¹⁰⁶ L'idea di don Giovanni provoca una reazione di disgusto tanto forte che è difficile descriverla.

gistro. Confesso però che non sono lontano dal credere che essa possa essere parto di una calunnia.

La popolare tradizione è ancora viva, perché venne trasmessa da padre in figlio: pure non dobbiamo prestarle intiera fede. Il vizio, come la virtù, hanno molta affinità colle valanghe: essi vengono ingrossati, nel loro lungo cammino, dal tempo, il quale è un potente esageratore. Una modesta virtù può con facilità tramutarsi in eroismo, una debolezza umana può cangiarsi facilmente in ferocia brutale. Di un uomo onesto si fa un santo, di¹⁰⁷ un colpevole si fa un mostro. Messo il piede la prima volta sul gradino della gloria o su quello dell'infamia, si fa presto a salire o presto a discendere, secondo¹⁰⁸ la spinta capricciosa che vi dà la pubblica opinione.

Non rimaneva dunque altro da farsi, che destare nell'animo della fanciulla un po' di simpatia per il nuovo sposo; e di questo s'incaricò lo stesso don Giovanni che ebbe facile campo di abboccarsi¹⁰⁹ colla Maria Grazia. Più che coll'amore, egli sperava cattivarsi l'animo della fanciulla coll'ambizione d'imparentarsi con una famiglia potente, qual era¹¹⁰ quella dei Sotgiu. E la tradizione dice, che il buon pastore si servì del tribunale della penitenza per indurre la pecorella ad abbandonare il nuovo per il vecchio ovile.

Al minore dei fratelli del prete non spiacque¹¹¹ l'idea di essere il marito della bella Maria Grazia; anzi si gettò a occhi chiusi nella speranza, alimentando il suo cuore co' sogni più dolci e lusinghieri.

La Maria Grazia però, cogli occhi a terra e tutta tremante, aveva risposto al parroco che il suo cuore era tutto di Zironi, che sarebbe morta prima di tradirlo, e che le lusinghe di qualunque altro pretendente non avrebbero potuto smuoverla dal suo fermo proposito.

Questa franca quanto inaspettata risposta sconcertò i disegni di don Giovanni e indignò¹¹² la famiglia Sotgiu. Senza analizzare la buona ragione che spingeva la Maria Grazia a quella determinazione, fu ascritto a insulto e a disprezzo il rifiuto dell'onesta fanciulla.

¹⁰⁷ Gs *Da un uomo onesto si fa un santo, da*

¹⁰⁸ Gs *a seconda*

¹⁰⁹ Ebbe facilmente modo di parlarle riservatamente.

¹¹⁰ Gs TdA *qual'era*

¹¹¹ TdA *spiaque*

¹¹² Gs *indegnò*

– Perdio! – gridò il fratello pretendente. – Qui sotto io non vedo che l'opera di Zironi. Egli deve pagarla!

– E la pagherà ben cara! – aveva soggiunto l'altro fratello, mostrando alle travi del soffitto i suoi due pugni d'acciaio.

Don Giovanni invece non aveva pronunciato una parola. Guardò or l'uno or l'altro dei suoi fratelli, e sorrise sinistramente.

Una terza idea era balenata al suo cervello. Nell'odio dei due fratelli egli aveva finalmente intraveduto l'unico mezzo per raggiungere il suo scopo. Tolto dal mondo Zironi, non sarebbe pur tolto ogni ostacolo ed ogni fastidio?

Con arte diabolica egli allora prese a fomentare l'odio dei due fratelli per Zironi, facendo rilevare l'umiliazione subita dalla loro famiglia per il rifiuto di quella donna, istigata da un traditore.

Si cominciò pertanto coi dispetti: quei dispetti che sono tanto comuni nei nostri villaggi. Si appiccò il fuoco ad un chiuso¹¹³ di Zironi, seminato a grano. Le fiamme divorarono in poche ore tutte le messi, frutto delle fatiche di un lungo anno.

Zironi si risentì profondamente della turpe azione, e del danno recatogli; ma, o che ignorasse da chi gli venisse il tiro, o che pensasse di meglio maturare la vendetta, fatto è che non si affrettò a rintracciare i colpevoli; pareva anzi che cercasse di sfuggire tutti i mezzi che potevano metterlo sulle giuste traccie.

Forse aveva già sospettato nei due fratelli del prete, i quali non lasciavano sfuggire occasione per dimostrargli apertamente l'odio che per lui nutrivano; ma Zironi ignorava la vera causa di quell'avversione, tanto è vero, che, se egli sopportava i loro dispetti e i loro dileggi¹¹⁴, era soltanto per non inasprire il parroco del villaggio, dal quale dipendeva la soluzione della sua pratica con Roma.

* * *

Erano trascorse appena due settimane dal giorno dell'incendio del campo, quando Zironi, attraversando una mattina la via principale del villaggio, vide, sotto un porticato che fiancheggiava la chiesa, Maria Grazia in colloquio col parroco. Rallentando¹¹⁵

¹¹³ Spazio cintato, adibito principalmente alla coltivazione, ma all'occorrenza anche alla custodia del bestiame.

¹¹⁴ Scherni.

¹¹⁵ *Gs Rallentato*

il passo, egli si nascose dietro il pilastro di una casa vicina, ed osservò.

Non poteva udire ciò che essi dicevano; ma notò che gli occhi della sua fidanzata erano rivolti paurosamente al suolo, mentre quelli del prete brillavano d'insolita vivacità. Vide due volti accesi ma per diversa fiamma.

In quel momento Zironi comprese tutto; o, per meglio dire, certi suoi vaghi sospetti erano divenuti realtà. Si diede finalmente ragione e delle tronche risposte del parroco, e del ritardo delle carte da Roma.

Mentre il povero giovane era in preda ad una crudelissima angoscia, sentì chiamarsi a nome. Si voltò, e vide venire alla sua volta, ansante e trafelato, uno de' suoi servi.

– Che ti è accaduto? – gli disse bruscamente Zironi, indispettito di vedersi sorpreso nelle sue osservazioni.

– Una disgrazia! – rispose a stento il pastore. – In *Badde Idda* fu sozzata più della metà della vostra mandria.

Zironi impallidì.

– E chi furono gli autori di questa nuova infamia?

– Abbiamo veduto tre uomini fuggire, ma ci fu impossibile inseguirli o ravvisarli¹¹⁶ stante l'oscurità della notte.

– Sta bene! So da chi mi viene il colpo – disse freddamente Zironi; e passò una mano sulla fronte quasi per scacciarvi un'idea sanguinosa.

Maria Grazia intanto era uscita dal portico e s'incamminava con passi frettolosi alla sua casetta, ch'era poco distante. Zironi le andò incontro.

Al vederlo la fanciulla mandò un grido di gioia, e si avviticchiò premurosamente al suo braccio. Il giovine le chiese con voce trunca e imponente:

– Che ti diceva il prete?

La fanciulla colta all'improvviso da questa interrogazione, arrossì, e abbassò gli occhi.

– Che ti diceva il prete? – gridò più forte Zironi.

– Nulla... – mormorò Maria Grazia a fior di labbro, appoggiando leggermente la testa sulla spalla del fidanzato.

– Non mentire, Maria Grazia! Tu non mi guardi negli occhi, e ciò vuol dire che non dici la verità.

¹¹⁶ Riconoscerli dall'aspetto.

– Mi parlava... dell'affetto che nutre suo fratello per me...

– E tu...?

– Io gli risposi ch'ero tua.

– E non ti disse altro?

– Zironi... ho paura! – disse con raccapriccio la fanciulla, e si strinse al braccio del fidanzato, come per chiedergli protezione ed aiuto.

– Ti faceva dunque dei complimenti?

– A nome di suo fratello... forse.

– Fratello? Quel mostro non ha fratelli, perché ha rinnegato la famiglia. Conosco alfine i suoi tristi progetti. Vuoi tu saperla la ragione? Te la dirò io.

– No... no!

– Da un suo congiunto egli potrebbe facilmente averti, perché questa gente non conosce fede; mentre invece fra lui e me vi è la lama del mio coltello, la quale non rispetta neppure i ministri di Dio!

– Taci, taci! Tu bestemmi! – gridò atterrita Maria Grazia, ponendo la sua candida mano sulle labbra convulse del fidanzato!

– Sta bene! – esclamò ferocemente Zironi quasi a sé stesso. – Il loro fuoco ha divorato le mie messi, il loro coltello ha sgozzato il mio gregge, ma vivaddio! Le loro mani sacrileghe non potranno contaminare la mia fidanzata!

Gli occhi di Zironi mandavano lampi; le sue narici erano dilatate; e una bianca schiuma era comparsa agli angoli della sua bocca. Egli levò i pugni al cielo e mandò un'orribile imprecazione.

Maria Grazia gettò un leggero grido, e le sue braccia cinsero il collo di Zironi. La pallida fanciulla si levò sulla punta dei piedi per chiudere colle sue labbra color di rosa le labbra convulse del fidanzato.

Era però tardi. La bestemmia era salita al trono di Dio, e nessun bacio di donna poteva richiamarla in terra.

IV

Era la mattina del 14 novembre 1664, una domenica. I buoni abitanti di Trequiddo approfittavano del giorno di festa per riposarsi dalle fatiche della settimana. La chiesa parrocchiale¹¹⁷ era stipata di gente, perché sull'altare maggiore si diceva la messa.

Le donne, in prima fila, accoccolate¹¹⁸ sul pavimento, com'è usanza nei nostri villaggi; gli uomini in piedi, in fondo della chiesa, dinanzi alla porta d'entrata.

Don Giovanni, vestito dei paramenti sacerdotali, era sull'altare, intento al gran sacrificio; il popolo devoto pendeva dal suo labbro.

Un religioso silenzio regnava sotto gli archi di quella chiesa. Si sentivano distintamente le orazioni del prete, le risposte del sacrista, e il rumore delle pallotoline dei rosari, che battevano l'una contro l'altra, scorrendo fra le dita dei devoti.

Si era già arrivati al *Prefazio*¹¹⁹. A questo punto un uomo, che veniva dalla campagna col fucile ad armacollo, si era fermato sulla soglia della chiesa. Si tolse il lungo berretto, ed assisté alla sacra funzione.

Genuffessa, in un canto¹²⁰, tutta sola, era pure Maria Grazia. Ella chiedeva al Signore la pace, per sé e per il suo fidanzato.

Le labbra dei fedeli bisbigliavano le preghiere. Anche le labbra dell'uomo misterioso si muovevano convulsamente, ma forse bestemmiavano.

Si udì il primo squillo del campanello.

Don Giovanni, chino sull'ostia, pronunciava le mistiche parole; ma forse in quel momento non pensava a Dio.

La troppa confidenza degenera ben spesso in abuso, e crea degli ingrati. E Dio ha un torto: egli accorda troppa confidenza agli uomini, i quali ne abusano. Perché mai il Re del creato¹²¹ ha dei pessimi ministri? La risposta è facile: perché non se li sceglie lui.

¹¹⁷ Forma desueta per *parrocchiale*.

¹¹⁸ Sedute sui calcagni. Gs TdA *accoccolate*

¹¹⁹ Parte che, nella Messa in latino, il sacerdote cantava o recitava prima di iniziare il canone.

¹²⁰ Angolo.

¹²¹ Gs *Creato*

Quanti baci di Giuda dati sull'altare! Cristo non fu tradito una sola volta.

Il campanello fu di nuovo scosso dal sacrista. Era il segnale dell'elevazione¹²².

L'ostia, sotto le parole del sacerdote, era diventata Dio. Il popolo ne intese il mistero e si prostrò riverente.

Gli uomini, che fino a quel punto erano rimasti in piedi, s'inginocchiarono tutti come spinti da una molla; e un'onda di luce penetrò liberamente dentro la chiesa, appena le si tolse ogni ostacolo.

Un uomo solo non aveva piegato il ginocchio. Egli era rimasto sempre dritto sulla soglia della porta. Il suo occhio era fisso sull'altare, ma non vedeva Dio, né il sacerdote. Vedeva don Giovanni.

Il campanello per la terza volta fe' udire il suo squillo argenteo¹²³, e a più riprese.

Dio saliva sulla croce e si offriva in olocausto per redimere le colpe degli uomini.

Il sacerdote, per alcuni secondi, tenne sospesa l'ostia fra le sue dita.

A questo punto una forte detonazione¹²⁴ fece mandare un grido d'orrore al popolo raccolto.

Una nera nuvola, in bizzarre spire, saliva in alto. Era uno strano incenso che si offriva al Signore!

Le dita del prete abbassarono l'ostia fino all'altezza del petto, e quindi la deposero sull'altare.

Tutti i devoti si erano voltati con raccapriccio per guardare verso la porta, dove si era udito lo sparo; ma nessuno badò a don Giovanni che era caduto sulle ginocchia e si era fatto pallidissimo.

– Accorrete, accorrete! – gridò primo il sacrista. – Il parroco fu assassinato!

Il popolo, atterrito, si precipitò verso l'altare.

Don Giovanni volse in giro gli occhi orribilmente spalancati; si contorse, vacillò e stramazza supino sul pavimento. Volle parlare, ma dalla sua bocca non uscì che sangue.

¹²² Parte della Messa in cui il celebrante, dopo la consacrazione, solleva l'ostia e il calice per l'adorazione da parte dei fedeli.

¹²³ Squillante come il timbro dell'argento percosso.

¹²⁴ Scoppio rumoroso provocato da un'esplosione.

Sempre ritto sulla soglia, con un feroce sorriso sulle labbra, stava Zironi, contemplando l'opera sua. Non si mosse, né si turbò. Lasciò la chiesa, e a passo lento s'incamminò verso una strada che conduceva alla campagna. Nessuno osò inseguirlo; un superstitioso terrore si era impossessato di tutti. Si aveva paura del¹²⁵ sacrilego!

Don Giovanni pertanto non era morto; respirava ancora. Lo speciale¹²⁶ del villaggio, accorso in tutta fretta, lasciò intravedere la speranza di salvarlo. Ordinò subito, che sopra una barella, improvvisata con frasche, fosse trasportato in Bonorva, dove era un buonissimo medico. E così fu fatto.

Ogni cura però fu inutile. Il parroco di Trequiddo morì in Bonorva fra crudeli spasimi, il 16 novembre 1664, due giorni dopo l'attentato.

* * *

Ho sott'occhio due documenti preziosissimi, in dialetto sardo, tolti dai libri della parrocchia¹²⁷ di Bonorva. Uno è in data del 7 settembre¹²⁸ 1659, che certifica come il parroco di Trequiddo era si recato in Bonorva per tenere a battesimo un figlio di un certo Antonio Angelo Usai e Giovannangela Dore, al quale fu posto il nome stesso del padrino: Giovanni.

L'altro documento è il certificato di morte di esso parroco in Bonorva; ed io lo riporto coll'ortografia e abbreviazioni dell'originale.

A 16 de 9.bre 1664 Bonorba.

A sos 16 de 9.bre es mortu su R.^{do} G.^{oe} (Giovanni) Sogiu Rector de sa villa de trequiddo de edade de baranta annos vel circa, su quale es mortu de una arcobusada, ql^e (quale) at recido totu sos sacramentos. Interradu intro de sa ecclesia de santa Maria parroquia de sa p^{n^{te}} (presente) villa, lada interradu su R.^{do} G.^{oe} Oneddu Curadu de sa

¹²⁵ Gs di quel sacrilego

¹²⁶ Farmacista.

¹²⁷ Gs Parrocchia

¹²⁸ Gs Settembre

pnte va (villa) *in cumpagnia de su cleru e de sa confradia*¹²⁹ *de Santa Rughe*¹³⁰.

V^e Parracu G._{oe} Oneddu.

¹²⁹ **Gs** *cunfradia*

¹³⁰ Il 16 di novembre è morto il Reverendo Giovanni Sotgiu, rettore della villa di Trequiddo, dell'età di quarant'anni circa, il quale è morto a causa di un colpo di archibugio e ha ricevuto tutti i sacramenti. È stato sepolto nella chiesa di Santa Maria, parrocchia del suindicato villaggio, dal Reverendo Giovanni Oneddu, curato della villa, con il clero e la confraternita di Santa Croce.

V

Quel tristo avvenimento produsse una terribile impressione nel villaggio. Quantunque il parroco di Trequiddo non fosse troppo ben veduto in paese, perché si conoscevano le sue gesta tutt'altro che pie, pure quell'assassinio commesso freddamente dentro una chiesa, appiedi di un altare, e nel momento solenne dell'Elevazione, gettò lo scompiglio nell'intera popolazione.

Nessuno, come dicemmo, aveva pensato d'inseguire il reo. Questi aveva abbandonato il villaggio, o stava nascosto in casa di qualche parente.

Un silenzio sepolcrale regnava sopra quelle povere case. Non più sorrisi, non più gioie, non più feste. Pareva che la sventura avesse picchiato alle porte di Trequiddo.

Le famiglie, rannichiate¹³¹ nei loro tuguri, aspettavano atterrite¹³² il tremendo giudizio di Dio dalla bocca dei suoi ministri. Non si batteva palpebra, non si scambiava una parola; si aveva paura della propria voce.

* * *

Un giorno cinque preti, alla chetichella, uscirono dalla Sacristia co' paramenti a lutto. Uno di loro leggeva in un vecchio messale tutto logoro; gli altri quattro tenevano in mano quattro torcie nere, accese.

Molti devoti erano convenuti in quel sacro recinto, sperando di disarmare la collera celeste colle loro preghiere. Essi guardavano, istupiditi e in silenzio, quella strana cerimonia che non comprendevano. Le loro labbra tremanti mormoravano la preghiera, ma non si udiva un sospiro; i loro pugni picchiavano il petto, ma senza destare il minimo rumore.

La giornata era fosca; piovigginava¹³³, e le profonde vallate di *Cojaro*¹³⁴, di *Sa punta de s'horriu* e di *Monte longu*, in suono di minaccia, ripetevano cupamente i ruggiti di un uragano.

I quattro preti cominciarono col capovolgere le torcie nere; la

¹³¹ Forma desueta di *rannicchiate*.

¹³² *Gs atterriti*

¹³³ *Gs provigginava*

¹³⁴ *Gs Cujaro*

cui fiamma, lambendo quel miscuglio¹³⁵ di cera e di bitume, faceva spandere all'intorno un densissimo fumo che mandava un odore fetido, nauseante. Poco dopo le quattro torcie furono gettate a terra e calpestate; si spogliò l'altare di tutti gli ornamenti; si stese la croce sul pavimento, e i preti, col capo a terra e le braccia serrate al petto, intuonarono lugubri canti.

Il vescovo allora, o chi per esso, pronunciò la scomunica mentre le campane delle due chiese, suonavano a morte, come prescriveva il rito religioso.

Fu maledetto Zironi fino alla ventesima generazione; maledetto il villaggio che gli diede la culla; maledetta la madre che gli aveva dato il latte; maledette le messi che lo avevano nutrito¹³⁶; maledetta l'acqua che lo aveva dissetato; maledetto il suolo che egli aveva calpestato, il letto che lo aveva accolto, gli amici che lo avevano protetto, l'aria che aveva respirato... e così di seguito. Tralasciamo¹³⁷ tutte le altre maledizioni pronunciate in questa brutale cerimonia. Chi volesse avere un'idea di questi esorcismi, può leggere la scomunica pronunciata nel 1014 da Benedetto VIII contro Guglielmo II di Provenza e contro sua madre, rei di aver usurpato i beni appartenenti ai monaci di San Gilles^{138a}.

¹³⁵ TdA *miscuglio*

¹³⁶ Desueto per *nutrito*.

¹³⁷ TdA *Tra lasciamo*

^{138a} V. CANTÙ, *Storia Universale*, Parigi, Tip. Firmin Didot frères, vol. IX, p. 322, nota. [Il passo al quale il Costa si riferisce è il seguente: "Non possano mai ritirarsi dall'assemblea di Giuda, di Caifa, d'Anna, di Pilato, d'Erode; periscano per la maledizione degli angeli, e provino la comunione di Satana nella perdizione della loro carne; ricevano dall'alto le maledizioni, le ricevano dal basso, dall'abisso che è sotto loro; uniscano la maledizione celeste e terrestre; la provino nei corpi, ne siano affievolite le anime, caschino nella perdizione e nei tormenti; siano maledetti coi maledetti, e periscano coi superbi; maledetti cogli Ebrei, che non credettero nel Signore e vollero crocifiggerlo; maledetti cogli eretici, che vogliono sovvertire la Chiesa di Dio; maledetti coi dannati nell'inferno; maledetti cogli empj e i peccatori, se non si emendano e non fanno riparazione a Saint-Gilles. Sieno maledetti nelle quattro parti del mondo, maledetti in oriente, abbandonati in occidente, interdetti al settentrione, e scomunicati al mezzodì; maledetti di giorno, e scomunicati di notte; maledetti quando in piedi, scomunicati quando siedono; maledetti quando mangiano, scomunicati quando bevono; maledetti quando lavorano, scomunicati quando cercano di riposare; maledetti la primavera, scomunicati l'estate; maledetti in autunno, scomunicati in inverno; maledetti nel presente, scomunicati nei secoli avvenire. Gli stranieri ne invadano i beni, le donne loro vadano a perdizione, i figli periscano per le spade; maledetto sia il loro cibo, maledetti i rilievi, e chiunque ne

Gli altri preti non facevano che ripetere in coro:

– Maledetto! Maledetto!

Il popolo, genuflesso, singhiozzava; e la campana co' suoi lugubri rintocchi faceva eco a quei gemiti dolorosi e a quelle orribili bestemmie.

La cerimonia era compiuta. La maledizione di Dio, per bocca dei suoi santi ministri, era piombata sul villaggio di Trequiddo; e i preti tutti, a passo lento e grave, rientrarono in Sacristia¹³⁹.

Il popolo abbandonò la chiesa. Non si udivano che i singhiozzi delle donne e il pianto dei bambini, i quali, se non intendevano la scomunica, ben comprendevano dal pallido volto dei loro cari che qualche cosa di strano accadeva in quel giorno.

La sera, sull'imbrunire, un uomo con un cesto sotto il braccio fu visto aggirarsi per le vie silenziose del villaggio. Egli era preceduto da un prete, il quale di tanto in tanto prendeva un pugno di sale e lo seminava qua e là in segno di maledizione.

Questa usanza era in uso presso gli antichi, e i nostri preti la copiarono. Si spargeva il sale sopra i terreni dei nemici per condannarli a perpetua sterilità, e per sbandirne¹⁴⁰ la popolazione. Abimelech sparse il sale sulle rovine di Sichem¹⁴¹; Attila¹⁴² e Barbarossa¹⁴³ fecero altrettanto sulle terre del Padovano e del Milanese.

gusterà sia pure esso maledetto; scomunicato il sacerdote che offrì loro il corpo e il sangue del Signore, o chi li visitasse nelle malattie, o chi li portasse alla sepoltura, o volesse soterrarli. Sieno insomma maledetti di tutte le possibili maledizioni” (C. CANTÙ, *Storia Universale*, Libro Decimo, Capitolo XVII, tomo V, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1887, p. 230, n. 57)].

¹³⁹ Variante di *sagrestia*.

¹⁴⁰ Scacciare, allontanare, mandare in esilio.

¹⁴¹ Abimelec, figlio di Gedeone e di una delle sue mogli, appartenente al popolo di Sichem, del quale tentò di diventare re e di possedere un esercito, ma l'inizio non fu dei migliori, poiché uccise i fratelli. Dopo aver vinto Gaal, distrusse completamente la città di Sichem, utilizzò il sale in modo tale che non potesse essere più edificata e ne incendiò la torre. Morì trafitto da un colpo di spada (cfr. *Giudici* 9,1-57).

¹⁴² Re degli Unni, nato intorno al 395 e morto nel 453. Viene considerato nella tradizione cristiana “il flagello di Dio”, un temibile conquistatore fermato dal papa per intervento divino.

¹⁴³ Federico I di Hohenstaufen, detto Barbarossa, nacque intorno al 1123 e morì nel 1190. Imperatore del Sacro Romano Impero germanico, per l'ostilità della Chiesa e le ribellioni dei Comuni del nord fu costretto a scendere in Italia con lo scopo, dopo la non facile pacificazione del regno tedesco, di riportare l'ordine e la sua potestà nei territori italiani.

VI

Nella notte susseguente gli abitanti di Trequiddo non erano andati a letto. Ognuno si dava attorno intento a raccogliere le poche masserizie per caricarle sul dorso dei cavalli, o sui carri; i più poveri facevano fagotti, da portarsi a mano od a spalla.

E il giorno seguente, allo spuntar dell'alba, gli abitanti di Trequiddo uscirono dal loro villaggio, raccolti in diversi gruppi, e diretti per diversi sentieri. La maggior parte, i possidenti, chiesero asilo ai bonorvesi, e si stabilirono nel loro villaggio; altri si dispersero per i villaggi vicini, dove avevano congiunti, amici, o conoscenti.

Era un quadro straziante.

I vecchi sorretti dai giovani, le spose coi bambini al collo, o per mano, gli infermi adagiati sopra lettighe, tutti si erano messi in cammino. Pallidi e smarriti si guardavano l'un l'altro; comprendevano che la sventura li colpiva, ma non avevano il coraggio di dolersene. Era un dolore muto, profondo, che ognuno provava nell'anima, ma che non potevano manifestare.

Giunti sul culmine della collina a' cui piedi è la *Fontana Sansa*, tutti si voltarono per istinto; volevano contemplare per l'ultima volta le case dove erano nati, i luoghi dove avevano trascorsa la loro giovinezza, la terra che aveva partecipato a tutte le loro gioie, a tutti i loro dolori.

E allora ruppero in singhiozzi ed in pianti.

Essi diedero l'ultimo addio a quelle mura silenziose piene di care memorie¹⁴⁴; dov'era la storia del loro passato; dove avevano concepito tutte le speranze dell'avvenire; dove lasciavano le ossa dei loro padri.

In preda a un'angoscia profonda essi si abbracciarono l'un l'altro, sperando in giorni migliori, e piangendo su quelle povere case, che il sole nascente, in quell'istante, vestiva coi suoi raggi d'oro, quasi volendo incrudelire sul dolore di quei poveretti che si accingevano al triste pellegrinaggio.

Ben sapevano, gli sventurati, che quella terra era maledetta; ma era pur la loro patria, e l'amavano tanto!

¹⁴⁴ *Gs piene di tante care memorie*

* * *

In meno di due anni quelle case erano quasi del tutto distrutte; ed oggi il viaggiatore non vede che pochi avanzi di muri, fra cui quelli della chiesa, e quelli della casa di Zironi, meglio conservati degli altri. I proprietari delle terre vicine si sono serviti di quelle pietre per far le cinte dei loro poderi; e lo stesso Mossa ci mostrò nel suo tenimento alcuni gradini che appartenevano alla casa del maledetto.

L'odio sacerdotale ha distrutto un villaggio, ed ha dispersa un'intera popolazione. Gli uni dicono che Dio, per mano dei suoi ministri, ha punito gli abitanti di Trequiddo; altri invece sostengono che Dio ha punito un suo ministro per mano dei figli di Trequiddo.

Diversità di opinioni, secondo i diversi criterii dei cervelli umani!

Ma, pur ammessa la colpa di Zironi, si doveva per il delitto di un uomo, condannare all'esilio un'innocente popolazione?

E la popolazione aveva forse, per gli infami intrighi di un prete libidinoso, condannato all'ostracismo¹⁴⁵ tutti i ministri di Dio?

La risposta è una sola: si era nel cuore del secolo XVII, ed ai tempi dell'Inquisizione!

¹⁴⁵ Messa al bando da una comunità o da un ambiente. Prende il nome dal frammento di terracotta su cui, nell'antica Atene, veniva scritto dai votanti nell'assemblea popolare il nome del cittadino da allontanare.

VII

E Zironi? E Maria Grazia?

La tradizione non si cura più di loro; e fra i bonorvesi corrono due versioni.

Vi ha chi dice, che il parroco di Trequiddo fu vendicato dai suoi due fratelli, i quali uccisero Zironi. Altri invece assicurano che Zironi si tolse colla fuga alle ricerche dei parenti del prete.

Il contadino, da me interrogato, nel terminare la sua storia, disse mi di aver sentito dalla bocca di un suo nonno che Zironi fu visto, in compagnia di Maria Grazia, in un villaggio dell'Anglona¹⁴⁶.

– Ma ciò non mi pare credibile! – aggiunse il contadino. – Oggi stesso si ha paura di toccare le pietre di quella casa colpita dall'ira di Dio; ed una donna avrebbe preferito morire, anziché concedere un bacio d'amore ad un maledetto!

– E che ne sai tu? – risposi al contadino. – Quando sulla terra fu commesso il primo fratricidio, la natura stessa inorridì dell'atroce¹⁴⁷ delitto; ma la moglie di Caino posò le sue labbra sulla fronte segnata da Dio, e seguì di terra in terra il maledetto. Era suo sposo, lo amava, e volle dividere con lui l'odio degli uomini e la maledizione del cielo¹⁴⁸!

¹⁴⁶ Il territorio dell'Anglona si estende ad est di Sassari, a nord di Osilo, a ovest di Sedini e la parte più settentrionale confina direttamente con il mare.

¹⁴⁷ *Gs di un sì atroce*

¹⁴⁸ *Gs Cielo*